

Religioni e società

INCONTRO A COMO TUTTE LE RELAZIONI TRA AMBIENTE E SALUTE

Dalle trasformazioni ambientali all'intelligenza artificiale, fino alle nuove prospettive della medicina, sono temi sempre più presenti nella vita quotidiana e che chiedono strumenti per essere letti e compresi. Con questo obiettivo tornano a Como le Serate della

Lake Como School of Advanced Studies, giunte alla terza edizione. Il ciclo di dieci appuntamenti prende il via giovedì 16 aprile alle ore 18.00 presso Villa del Grumello con l'incontro dal titolo *Esposoma: un nuovo modo di studiare la relazione tra ambiente e salute*.

Laura Musazzi e Jessica Mingardi guideranno il pubblico attraverso il concetto di esposoma, un approccio innovativo che analizza in modo integrato l'insieme delle esposizioni a cui siamo sottoposti: dall'inquinamento allo stile di vita, agli aspetti sociali e psicologici.

Lanterne magiche. Fotografie dalla collezione Valerio De Paolis. Silvia Camporesi, «Santuario San Luca», 2024, Roma, Museo Carlo Bilotti, fino al 6 settembre



© SILVIA CAMPORESI

VERSO LA BIBBIA: UNA, NESSUNA, CENTOMILA

Sacre Scritture. Giovanni Maria Vian propone un percorso ramificato, fra Siria ed Egitto, approdando in terre inattese come la Russia o Londra o il Vaticano, o nel caveau dei collezionisti

di Gianfranco Ravasi

Per ragioni "professionali" devo premettere che i contenuti del libro che sto per presentare mi erano sostanzialmente già noti: sono stato, infatti, per anni docente di scienze bibliche. Eppure ho letto questo volume dalla prima all'ultima pagina quasi come fosse una narrazione che ti conquista e dalla quale non riesci a staccarti. Il merito va al duplice profilo dell'autore, Giovanni Maria Vian. Da un lato, è un rigoroso e raffinato docente universitario emerito di filologia patristica alla Sapienza di Roma; d'altro lato, è stato il direttore per oltre un decennio di un quotidiano, l'«Osservatore romano», ed è ora editorialista di un altro giornale, il «Domani».

Al tocco del cattedratico ha, quindi, sempre unito il computer del giornalista; ha sostato a lungo nel silenzio soffuso delle biblioteche, ma ha frequentato anche le stanze un po' caotiche delle redazioni. Questa duplicità gli permette, appunto, di offrire una documentazione scientifica ineccepibile ma anche di tessera in un vero e proprio racconto, costellato di colpi di scena. Semplificando possiamo dire che egli ha ora elaborato un manuale della storia della critica testuale biblica dinamico e veramente originale.

Il titolo, che può apparire anodino, è in realtà emblematico coi suoi due plurali *Le vie delle Bibbie*. Infatti, la Bibbia – che già in questo termine è plurale perché rimanda al greco *Biblia*, i "libri" di cui si compone – dall'antico Vicino Oriente ove è sorta è stata trasmessa prima oralmente, poi in redazioni complesse, si è avviata per le strade di regioni diverse, trasformandosi in un arcobaleno di traduzioni in

lingue differenti, a partire dal greco. Il percorso è molto ramificato, transitando in Siria ed Egitto, approdando talora in terre inattese come la Russia o Londra o il Vaticano, o nel caveau dei collezionisti. Le vie si sono intersecate e in Europa hanno generato alla fine capolavori anche tipografici.

Questa pallida, schematica e incompleta sintesi non rende ragione delle vere e proprie avventure che le Bibbie hanno vissuto e che Vian descrive in una sequenza di scene molteplici. Ovviamente non possiamo e non ha neppure senso elencarle, iniziando dall'ebraico originario (pensiamo ai manoscritti di Qumran, ma

**LE VIE SI SONO
INTERSECALE
E IN EUROPA HANNO
GENERATO ALLA FINE
CAPOLAVORI ANCHE
TIPOGRAFICI**

prima ancora a un papiro contenente il *Decalogo*, detto Nash dal nome dello scopritore). Vorremmo, invece, in modo molto libero ed essenziale evocare qualche vicenda curiosa.

Una mi tocca in modo particolare, avendo alle spalle molti anni trascorsi a Milano come prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Là è custodito un manoscritto dell'VIII-IX secolo con la segnatura C313 inf. contenente la versione siro-esaplare (lasciamo al lettore di apprendere da Vian in modo puntuale cosa sia) dei libri biblici sapienziali e profetici, acquistato in Egitto nel 1613 da un emissario del cardinale Federico Borromeo – quello dei *Promessi sposi* che dedicano un intero capitolo

all'Ambrosiana, il XXII – fondatore di quell'istituzione. Il colpo di scena, però, avverrà nel 1893 quando un ecclesiastico dell'Ambrosiana, Giovanni Mercati, futuro cardinale della Biblioteca Vaticana, farà una scoperta sorprendente in un palinsesto del IX secolo.

Lasciamo sospeso l'esito di questa vicenda che potrà essere decifrato a pagina 84 e ci trasferiamo nella valle del Nilo, a Ossirinco, toponimo greco legato a un pesce sacro simile allo storione, là venerato: sotto cumuli di detriti due studiosi di Oxford scoprirono una ricca messe di papiri tra i quali alcuni con *lôghia*, "detti", evangelici di Gesù. È l'occasione per Vian di illustrare la genesi e la natura dei Vangeli, il loro viaggio fino in Egitto tra il II e il III secolo ove si diffondono: molto noto è il papiro Rylands datato 125 ove appaiono alcune parole del dialogo tra Gesù e Pilato narrato dal Vangelo di Giovanni (18,31-33 e 37-38). È pure il momento di delineare il rilievo dei Vangeli apocrifi, tra i quali spicca quello di Tommaso, scoperto nel 1945 attraverso una serie di avventure sorprendenti in un'altra più remota località egiziana, in greco Chenobóskion ("pascolo delle oche"), nell'area di Nag Hammadi.

Abbiamo parlato altre volte nella nostra rubrica di questa raccolta di 114 "detti" e del loro rilievo, sia per la relazione coi Vangeli canonici, sia per delineare un orizzonte religioso inedito scandito da frasi spesso emozionanti di Gesù e talora attribuibili forse alle sue parole autentiche. Ma le vie percorse dei testi sacri puntano a tante altre mete: uno spazio privilegiato è riservato al monastero di Santa Caterina, un'oasi di vita e di spiritualità incastonata nel deserto del Sinai. E esso fu il custode del ce-

lebre codice Sinaitico dalla vita turbolenta che riceve una svolta nel 1884 quando un giovane paleografo tedesco, Constantin Tischendorf, ne identifica 129 fogli pergamene in una cesta di materiali di scarto. Lo "squartamento" del codice continuerà e avrà destinazioni diverse le cui tappe potranno essere lette nella descrizione di Vian.

E, sempre in quel monastero, nel 1892 due gemelle scozzesi, Agnes e Margaret Smith ritroveranno in un palinsesto un'antica versione biblica siriana, il codice Siro-Sinaitico, le cui centinaia di fogli incollati – stando a un articolo del quotidiano londinese «Daily News» del 1893 – verranno separati da Agnes col vapore del suo bollitore di tè per poi fotografarli. La nostra è stata una selezione un po' disordinata che ha ignorato tante altre tappe di quel viaggio: pensiamo solo al glorioso e fondamentale codice Vaticano del IV secolo, detto anche codice B, studiato in particolare da colui che fu anche il mio maestro di critica testuale, Carlo M. Martini, futuro cardinale di Milano.

In questo libro i lettori, conquistati dall'originalità efficace dei vari titoli simili a cartelli che indicano le molteplici «vie delle Bibbie», vivranno dal vivo una sorprendente esperienza culturale. Anche perché – come osservava George Steiner – «spoglie sarebbero le pareti dei nostri musei, silenzio ci sarebbe nella nostra musica occidentale, poesia, teatro e narrativa sarebbero irrimediabilmente se ne eliminassimo la presenza in essi della Bibbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Maria Vian
Le vie delle Bibbie
Il Mulino, pagg. 238, € 16

L'AMORE CANTATO CON LA CAVALLERESCA ETICA EROICA

Verso Oriente

di Giuliano Boccali

Un poema indiano straordinario, ispirato a una leggenda ma semi-storico almeno nella seconda parte, unisce inimitabilmente l'evidenza dell'amore come via suprema alla conoscenza trascendente e la cavalleresca etica eroica, simbolo della responsabilità nel mondo: si tratta del *Poema della donna di loto* (*Padmâvat*) di Malik Muhammad Jayasi, ora pubblicato da Marsilio per la magistrale curatela e traduzione di Giorgio Milanetti, la prima in una lingua europea dopo le più recenti, decisive revisioni del testo. L'autore, che lo compose fra il 1520 e il 1540, è un musulmano sufi indiano profondamente intriso delle tradizioni religiose e culturali sia islamica sia hindu. La sua apertura spirituale e tolleranza gli valsero ancora vivente la fama di «santo» e l'appellativo di «ricercatore della verità dell'India». Questi requisiti, di cui proprio oggi si può valutare appieno la vitale importanza, si fondono nella sua personalità con il talento poetico e la dimestichezza con la grande cultura letteraria del suo Paese.

Protagonista della vicenda è Ratan'sen, sovrano di Citor (nell'attuale Rajasthan); un pappagallo sapiente appartenuto alla meravigliosa Padmavati, figlia del re di Simhal (Sri Lanka), gli descrive la bellezza della fanciulla: il re cade svenuto! Tornato in sé, è deciso alla rinuncia: al trono, alla corte, alla bellissima sposa, che gli paiono adesso «il regno della morte», per mettersi in viaggio alla ricerca dell'amata. Viene avvertito: l'amore è arduo, più alto della stella polare, può accedervi solo «chi si mette in cammino dopo essersi tagliato la testa», cioè dopo avere annientato il proprio ego con tutte le sue certezze e abitudini. Il pappagallo saggio aggiunge che il regno di Simhal non si conquista con gli orpelli del mondo; è riservato solo a chi abbandona il quotidiano, allo yogin, all'eremita.

Ma l'immagine dell'amata ha ridestato la sua forza interiore e Ratan'sen è irrimediabilmente persuaso a seguirlo sulla via dell'asceti d'amore. Varcata settemari, giunge all'isola paradisiaca, dove ascende al tempio di Vishnu supplicandolo di poter vedere Padmavati; vi riesce in effetti per un attimo, ma la visione gli fa perdere i sensi. Soprattutto dallo strazio per la perdita, costruisce la propria pira, ma Shiva lo dissuade dall'ardersi dopo averne misurato la perfezione spirituale. Ratan'sen osa allora scalare l'imprendibile fortezza di Simhal.

La sua presenza, naturalmente, non può sfuggire e viene segnalata al re: condannato al supplizio del palo, Ratan'sen sfida la morte ridendo e dichiarando di sacrificare la vita a Padmavati che si è a sua volta innamorata di lui. Il dantesco

«Amor ch'a nullo amato amar perdona» è una delle convinzioni forti sottese anche al *Padmâvat*. Il mendicante d'amore viene salvato dalla rivelazione della sua identità, dalla nobiltà del suo aspetto e da una dimostrazione prodigiosa di coraggio: il re di Simhal proclama così le sue nozze con la figlia!

Finalmente i due sposi si abbandonano alla battaglia d'amore, reiterata, violenta, dolcissima, estatica e la festa prosegue incantata lungo le stagioni dell'anno: a questo punto la storia potrebbe sembrare conclusa. Ma così non è affatto, non è sul piano narrativo né soprattutto sul piano simbolico. L'itinerario d'amore ha condotto Ratan'sen e Padmavati al trascendentalismo di sé stessi, alla morte dell'io e del "mio", all'as-

**IL «POEMA DELLA
DONNA DI LOTO»,
SCRITTO NEL '500, È UN
ITINERARIO DELLA
REALIZZAZIONE,
SPIRITUALE E MONDANA**

sorbimento nel divino, cioè in termini hindu alla "liberazione". Ma nella visione dei tantra, che nutre in profondità la religiosità di Jayasi e del suo poema, l'affrancamento interiore non può rimanere fine a sé stesso; deve invece essere riversato nel mondo di ogni giorno, colorandolo e trasfigurandolo. E per Ratan'sen il quotidiano è il matrimonio con la prima sposa e soprattutto il suo compito di re di Citor e di guerriero.

Tornerà quindi alla sua capitale trionfalmente, ma per rimanere coinvolto nei giochi di potere e di guerra fra le dinastie dei re hindu, i Raj'put, e i signori musulmani, primo fra tutti il sultano di Delhi, Alauddin (nella realtà storica Ala ad-Din Khalji). Fra intrighi, amicizie saldisime, tradimenti Citor finirà assediata dal suo sconfinato esercito. In tali condizioni senza rimedio, era tradizione che tutti i difensori maschi si lasciassero fuori dalle bronzee porte in un'ultima carica, mentre le loro donne si ardevano tutte insieme gettandosi nel rogo già acceso dell'intera città. Così finisce anche Citor, storicamente nel 1303; le sue rovine, suggestive e tragiche, ne testimoniano ancora oggi la sorte e l'etica eroica dei guerrieri Raj'put. Le due dimensioni del capolavoro si saldano indissolubilmente: nella prima risalta l'annullamento del "sé" da parte dell'innamorato e dell'asceta; vi corrisponde nella seconda l'annullamento del "sé" con la disponibilità alla morte da parte del guerriero. In entrambi i casi, l'itinerario della realizzazione, spirituale e mondana, è identico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malik Muhammad Jayasi
Il poema della donna di loto (*Padmâvat*)
A cura di Giorgio Milanetti
Marsilio, pagg. 488, € 19